

## CONTRIBUTO AL CENSIMENTO DELLE OPERE IPOGEE DEL TERRITORIO DI BOLSENA

### *Autori*

Roberto Basilico	Federazione Nazionale Cavità Artificiali
Sara Bianchi	Federazione Nazionale Cavità Artificiali
Paola Carità	Federazione Nazionale Cavità Artificiali
Stefano Del Lungo	Federazione Nazionale Cavità Artificiali
Claudia Ninni	Federazione Nazionale Cavità Artificiali
Gianluca Padovan	Federazione Nazionale Cavità Artificiali
Alessandro Verdiani	Federazione Nazionale Cavità Artificiali



*Solevano gl'antichi, nello stabilire il luogo d'edificar Città, haver riguardo non solo all'abbondanza dell'acque, ma anco che fussero salubri, il che riconoscevano dall'aspetto degl'habitanti, cioè se erano robusti e di bel colore, o se non erano gobbi, zoppi, gozzuti, offesi negl'occhij et pazzi*

Mutio Polidori, *Croniche Manuscrutte di Corneto*

### *Sommario*

Nel corso delle indagini per la catalogazione delle opere ipogee esistenti nell'Alto Lazio, la Federazione Nazionale Cavità Artificiali, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale, ha svolto alcune campagne di ricognizione nel territorio di Bolsena (VT). Il congresso offre l'opportunità di un'esposizione preliminare dei risultati ottenuti. Per la maggior parte le cavità indagate sono di tipo idraulico, destinate alla conserva dell'acqua e concentrate all'interno dell'area archeologica di Poggio Moscini (il foro ed i quartieri centrali a carattere residenziale dell'antica *Volsinii*).

### *Abstract*

During the research for cataloguing existing subterranean features in Northern Latium, the National Federation for Artificial Cavities (F.N.C.A.), together with the Superintendence for Archaeological Goods of Southern Etruria, has carried out some reconnaissance campaigns in the territory of Bolsena (Viterbo). The conference gives us the opportunity to expose some preliminary results. Most of the explored caves are of the hydraulic typology, intended for water conservation and concentrated in the archaeological area of Poggio Moscini (the forum and the central residential quarters of the etruscan *Volsinii*).

## *1 - Introduzione*

L'Etruria è un territorio articolato, nel quale si concentrano le maggiori testimonianze delle civiltà villanoviana ed etrusca. La vita comunitaria ed il conseguente adattamento del territorio hanno dato luogo a villaggi, città, porti, aree minerarie, viabilità, luoghi fortificati, divisioni agrarie, fattorie, canali, reti di drenaggio per le acque e così via. Nei secoli successivi alla conquista romana e, ancora oltre, nel Medioevo le comunità si sono adattate a queste preesistenze ed hanno apportato ulteriori modifiche agli spazi, cancellando a volte i segni precedenti. Eppure le tracce di una tale continuità di frequentazione sono ancora imponenti e sovente compongono la base delle successive edificazioni, a cominciare dalla sistemazione del sottosuolo. La consistente presenza di necropoli è servita ad attirare sull'Etruria Meridionale l'attenzione di molti studiosi, anche in considerazione del fatto che un ampio e imprecisato numero di tombe ipogee è stato riutilizzato nel tempo e ancora lo è ai nostri giorni, in funzione di magazzino, cantina, garage, deposito per gli attrezzi (Negroni Cotacchio 1981), ed è servito da un'articolata rete di strade in trincea, denominate "vie cave", che vedono la loro concentrazione lungo le valli del fiume Fiora, del Marta, del Biedano e, in generale, dei principali corsi d'acqua dell'Etruria interna, tra le province di Siena, Grosseto, Viterbo e Roma.

Un aspetto meno evidente, ma indubbiamente interessante, è dato dall'ampia varietà di ipogei di tipo idraulico (pozzi, cisterne, acquedotti, opere di drenaggio e di smaltimento), nonché ad uso civile, religioso e militare. Molte cavità e complessi sotterranei sono state obliterate da posteriori edificazioni, oppure risultano irrimediabilmente crollate e quindi impraticabili. Altre sono semplicemente interrato e solo lo sforzo congiunto di molti archeologi, italiani e stranieri, ha consentito, per così dire, di riportarle alla luce, svuotandole e rendendole studiabili. Oggi è difficile, e non sempre possibile, comprendere la funzione di taluni ipogei. Per altri è ancor più difficoltosa, quando non impossibile, la loro datazione. Restauri e riutilizzi spesso rendono problematiche le collocazioni dei manufatti in un preciso orizzonte cronologico. Un esempio lo si può riscontrare nell'acquedotto di Fontana Antica a Tarquinia (VT), di cui si è presentato un lavoro in questo Congresso ("L'acquedotto di Fontana Antica a Tarquinia").

## *2 - L'Etruria*

L'Etruria è una regione dell'Italia antica, i cui confini si attestano sui corsi dell'Arno e del Tevere, tenendo ad ovest il mare Tirreno. Nell'area interna, ad oriente, vi sono i grandi bacini lacustri del Trasimeno, di Bolsena, di Vico e di Bracciano, unitamente a laghi minori, alcuni dei quali prosciugati: «Le caratteristiche generali di fertilità dei terreni circostanti i laghi laziali, solcati da una rete idrografica di tipo radiale caratteristica delle aree vulcaniche, sono eccellenti. Numerosissime infine sono le sorgenti termali e minerali di queste zone, sorgenti conosciute sin dall'antichità» (Fugazzola Delpino 1988, p. 17).

La geomorfologia di queste zone ha favorito l'insediamento umano, offrendo molteplici risorse unitamente ad aree favorevoli all'insediamento e, spesso, facilmente difendibili. Così ne parla il Potter: «Due sono gli aspetti più appariscenti: il primo è il colore, specialmente il cupo marrone-rossastro di un suolo prodotto dall'erosione del tufo vulcanico; il secondo è la celebre fertilità dell'Etruria che contrasta nettamente con la scarsa coltivazione della zona appenninica e in cui prevalgono i filari di viti, olivi e noci, tutti giustapposti in uno stesso campo, la cosiddetta "coltura promiscua"; ma ci sono anche molti ettari di cereali, distese di prati con pascoli di buona qualità e, ovunque, macchie di cespugli che forniscono il foraggio per i maiali e abbondante combustibile. Dal punto di vista agricolo, perciò, l'Etruria è una regione che ha molto da offrire e tali risorse vengono ulteriormente accresciute dalle ampie miniere delle Colline Metallifere, a ovest di Siena, del Monte Amiata e dei Monti della Tolfa, che provvedono la regione di considerevoli quantità di stagno e rame, mentre ricchi depositi di ferro si trovano nell'isola d'Elba. Naturalmente tutti questi giacimenti furono sfruttati molto prima del periodo romano e, combinandosi col potenziale agricolo della regione, spiegano molto bene la precoce importanza dell'Etruria» (Potter 1985, pp. 32-33).

Mettendo temporaneamente da parte le aree minerarie e valutando la percentuale di affioramenti rocciosi che compone il paesaggio locale, fattori quali la diffusione e la relativa facilità con cui la pietra si presta ad una lavorazione rendono l'Etruria meridionale un territorio nel quale la concentrazione di cavità artificiali, di vario genere e funzioni, è particolarmente alta. «Le pareti verticali generate dall'erosione valliva nei tavolati tufacei presentavano situazioni ottimali per cavare sepolture ipogee a camera nei potenti banchi litificati, ma pur sempre teneri e facilmente modellabili; si tratta praticamente di architetture in negativo, ottenute anche nei particolari

sottraendo materiale invece di sovrapporne (Barbarano, Blera, Castel d'Asso, Monte Cavoli, Pitigliano, San Giovenale, San Giuliano, Sovana, Tuscania, etc.). Dove mancano le pareti verticali si è fatto ricorso a corridoi d'accesso inclinati (*dromos*); il tetto della sepoltura poteva in tal caso anche essere artificiale (falsa cupola), e nei siti completamente pianeggianti, l'intera tomba era in genere ricavata in un tumulo artificiale (*montarozzo*), che mostra talvolta il basamento in regolare muratura realizzata con lo stesso tufo del cappellaccio, che ben di presta ad essere squadrato in grossi blocchi. Soluzioni miste di questo genere si osservano a Cerveteri, Orvieto e Vulci, ma anche a Tarquinia, dove le argille plioceniche sono coperte da un tavolato di calcare tenero organogeno, il cui comportamento alla lavorazione non è molto diverso da quello del tufo litificato» (Mannoni 1988, p. 40).

Accanto alle tombe a camera, i cunicoli costituiscono un elemento caratteristico delle formazioni laviche e tufacee dell'entroterra viterbese. È attestato il toponimo "cunicchio", o il suo derivato nelle zone di Grotte di Castro, San Lorenzo Nuovo, Bagnoregio, Celleno, Soriano nel Cimino, Sutri e Nepi. Vi sono anche diffuse tradizioni che tendono a trasformare semplici cavità sotterranee, destinate alla raccolta e alla condotta dell'acqua, in passaggi segreti, lunghi camminamenti e complessi labirintici. La toponomastica raccoglie un numero elevato, ma pur sempre ridotto rispetto alla sua reale distribuzione nel territorio, di attestazioni della parola "grotta", impiegata in corrispondenza di queste cavità, che sono sempre opera dell'uomo, e in primo luogo di antiche tombe, con una certa concentrazione a sud, a sudovest e a ovest dei Monti Cimini e ad est del lago di Bolsena (Del Lungo 1999 a, p. 158 e 176).

Nell'intento di fornire un contributo allo studio di tutto il patrimonio di cavità esistenti nell'Etruria Meridionale, con particolare attenzione per le zone interne, nel 1989 si è varato il progetto "Tarquinia Sotterranea". Dopo una prima battuta generale di ricognizione di quanto risultava visibile, l'Associazione S.C.A.M. (Speleologia Cavità Artificiali Milano) ha cominciato ad operare in modo approfondito al proprio progetto, in accordo e collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale, l'amministrazione locale e gli speleologi di varie associazioni italiane. Dal 2003 il progetto è condotto dalla Federazione Nazionale Cavità Artificiali (F.N.C.A.), di cui l'Associazione S.C.A.M. fa parte.

### *3 - Dal progetto "Tarquinia Sotterranea" al censimento delle cavità artificiali in area volsiniense*

Nel settembre del 1988 l'Associazione S.C.A.M. ha intrapreso una campagna ricognitiva all'interno dell'antico abitato di Tarquinia (la Civita), esplorando anche una delle tre cavità artificiali "ad asse verticale", provvisoriamente definite "pozzi" (CA 01008 LA VT, Cisterna dei Milanesi) e rinvenute nel corso degli scavi archeologici condotti dalla Cattedra di Etruscologia e Archeologia Italica dell'Università di Milano. La necessità di avere un quadro completo del patrimonio ipogeo esistente sul pianoro della Civita ha indotto a prendere visione delle opere ivi presenti e a ricercare tutte quelle individuate nei decenni passati, ma occultate poco dopo la scoperta, per ragioni di scurezza o per semplice incuria.

La priorità è stata data agli impianti di conserva e di trasporto delle acque, con una maggiore considerazione per le "perforazioni ad asse verticale" del terreno e per le "opere cunicolari", ritenendo che lo studio dell'organizzazione della rete idrica potesse dare un impulso nuovo alle indagini archeologiche, non più dirette alla necropoli o a complessi sacrali di limitata estensione ma all'intero assetto urbanistico della città etrusca. L'anno successivo si è svolta la prima campagna speleologica, con l'estensione delle ricognizioni anche al di fuori dell'abitato antico. Il progetto d'indagine ha, infatti, cominciato a prevedere esplorazioni sistematiche e mirate sull'intero territorio comunale, unitamente al recupero dell'eventuale "memoria storica" legata alle opere ipogee. Individuati volta per volta gli accessi alle cavità, sono state effettuate le opportune indagini, seguite dai servizi fotografici e dalla stesura dei rilievi, e in parallelo è stata esaminata la documentazione relativa alle ricerche prettamente archeologiche effettuate in passato.

Nell'intero territorio del Comune di Tarquinia sono state individuate circa 200 cavità artificiali e a 124 di esse sono stati assegnati i relativi numeri di catasto e la denominazione, con l'aggiunta di 34 sottonumeri di catasto ad opere connesse. Occorre osservare che internamente al tracciato delle mura della Civita di Tarquinia (Carta Modus 1: 2000 del 1984) si sono assegnati: 49 numeri di catasto e 14 sottonumeri. All'interno del centro storico di Corneto: 24 numeri di catasto e 11 sottonumeri. Esternamente ai due centri: 51 numeri di catasto e 9 sottonumeri (Del Lungo 1999 b; Padovan 2002 a, pp. 365-406; Padovan 2002 b). Si tratta di cifre parziali, dato che il censito è frutto di ricognizioni e segnalazioni. All'interno e nelle immediate vicinanze della Civita di Tarquinia alcuni accessi ad